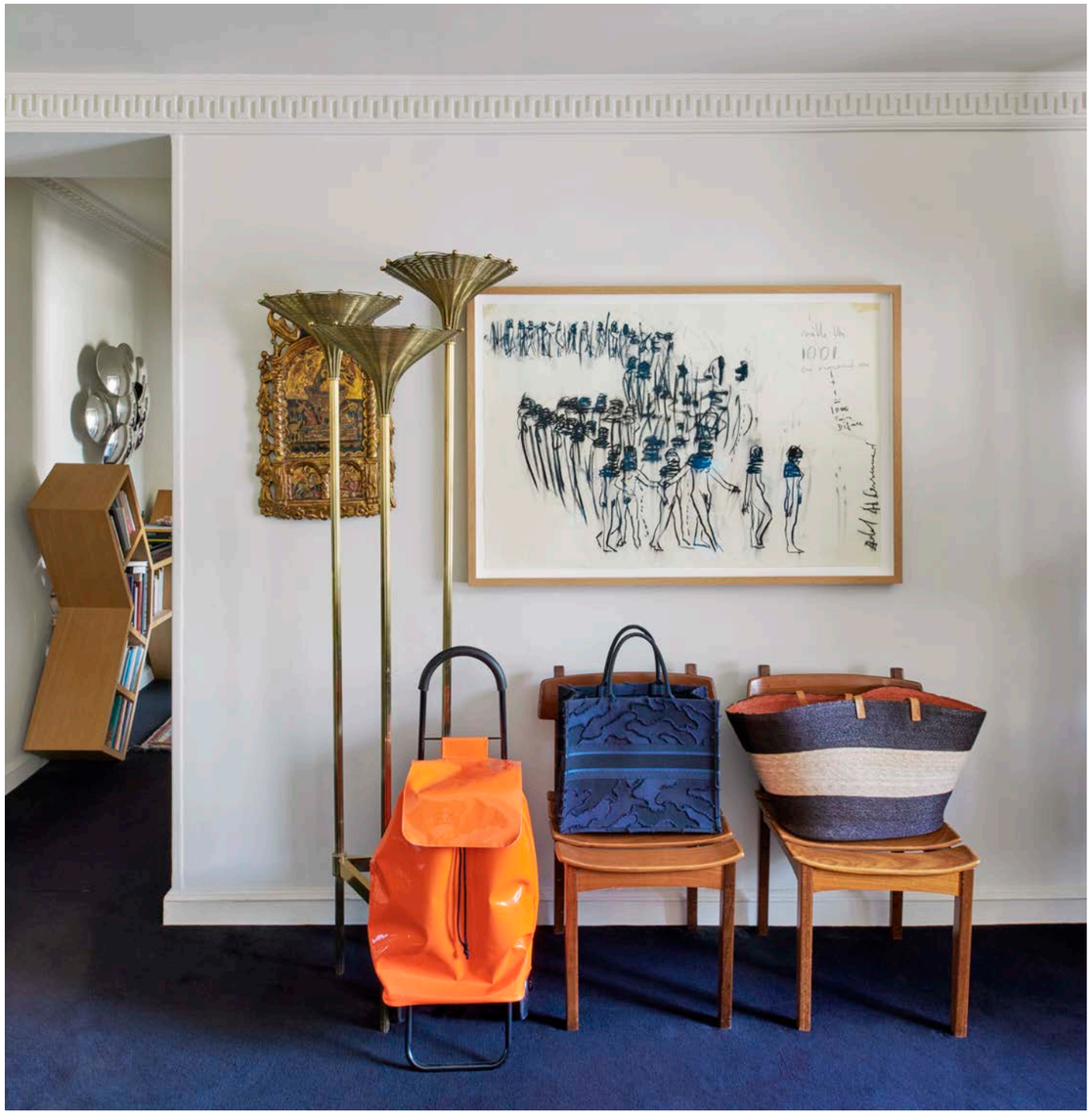
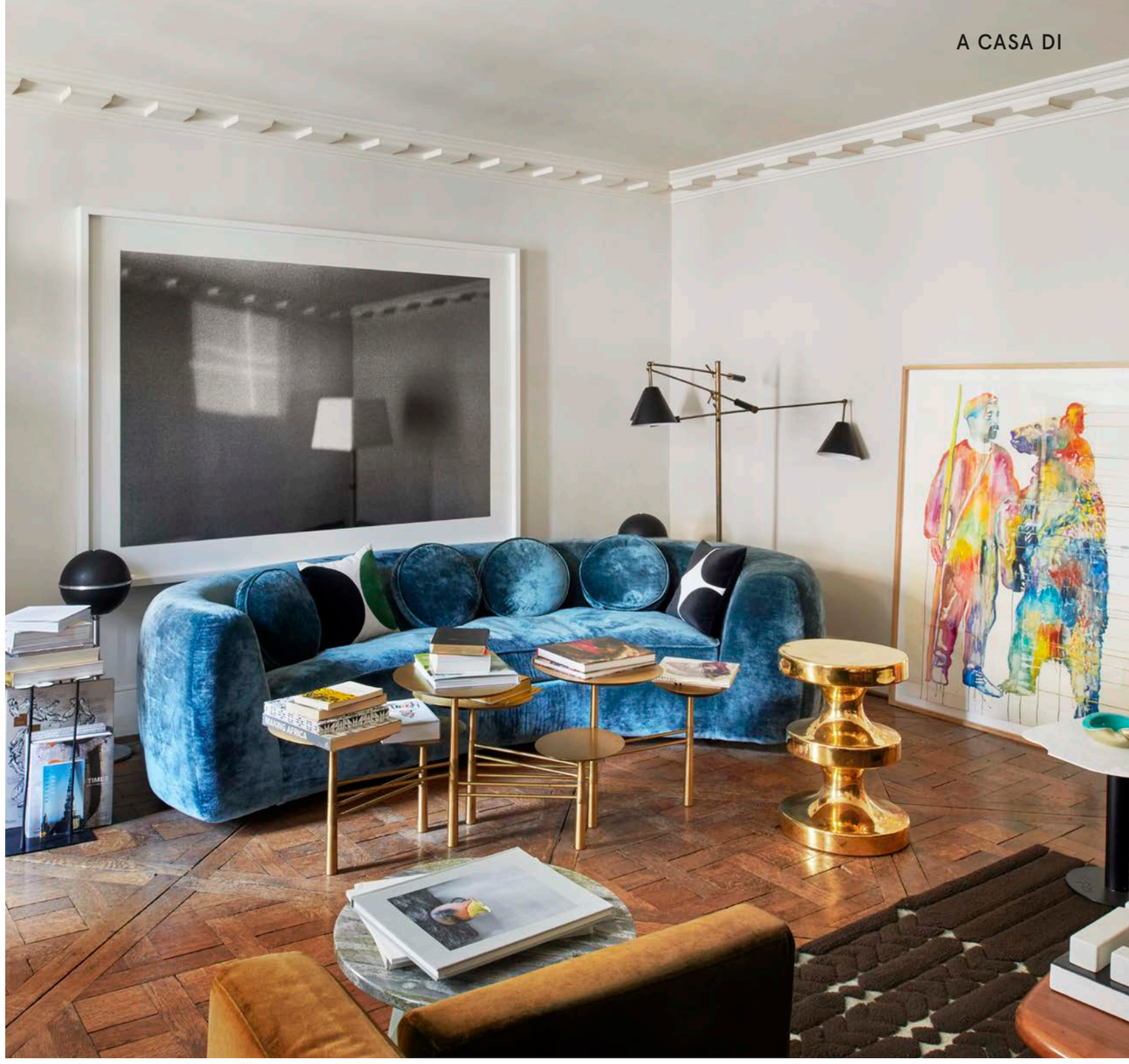
La designer India Mahdavi, classe 1962, ritratta in cucina. Suoi il tavolo e la lampada Don Giovanni. Sedia Clay di Maarten Baas e sospensioni in vetro soffiato Flauti di Giopato & Coombes. Sullo scaffale alle sue spalle, la scultura *Natura Morta XVI* di Nathalie Du Pasquier. India indossa collane di Elie Top e di Carole Saint Germès

India Mahdavi
L'INTREPIDA

«MI DIVERTO A METTERE I COLORI IN PERICOLO», DICE. NEL SUO APPARTAMENTO PARIGINO COME SUL LAVORO, OSA ABBINAMENTI SENZA LIMITI: «MIXO PEZZI CHE A PRIMA VISTA NON VANNO D'ACCORDO. POI, MAGICAMENTE, NASCONO RELAZIONI INTRIGANTI»

TESTO — LUCA TROMBETTA
FOTO — AMBROISE TÉZENAS PER LIVING





Poliglotta e policroma, a India Mahdavi piace definirsi così. Architetta di interni e decoratrice di grido, famosa per la magistrale padronanza del colore, fonde le sue origini iraniane con una vita trascorsa tra New York, la Germania, il Sud della Francia e, oggi, Parigi. Policroma e sperimentale invece è la sua tavolozza di colori vivaci, che va dal verde sorbetto della pasticceria Ladurée realizzata a Beverly Hills nel 2017 al rosa 'hollywoodiano' del ristorante Sketch di Londra, tre anni prima, il locale più instagrammato del mondo. «Forse è il progetto che ha dato una svolta alla mia carriera. Ho potuto usare il colore in un modo radicale», dice dalla sua casa parigina che in questi mesi di emergenza si è trasformata in una succursale dello studio. È un grande appartamento dei primi del Novecento nel settimo arrondissement, vicino allo studio del designer Christian Liaigre, recentemente scomparso, dove è stata art director negli Anni 90. «Ci vivo da 24 anni insieme a mio figlio, io da una parte, lui dall'altra, ognuno con i suoi spazi. Inizialmente ero un po' riluttante a farlo fotografare», ammette, «perché, come potete vedere, non è una casa 'progettata'. Anzi, è il risultato spontaneo di oltre vent'anni di vita, con oggetti che amo e ricordi che si sono stratificati nel tempo. Oltre a mille modifiche e ripensamenti», aggiunge. «Noi decoratori tendiamo a fare delle abitazioni un manifesto di stile, ma per me questa è solo una casa, niente a che vedere con uno showroom». Il suo, Mahdavi l'ha aperto nel 2003 in rue Las Cases, proprio sotto il suo studio, seguito nel 2011 da una boutique di accessori. L'ultimo spazio espositivo è di quest'anno, al 29 di rue de Bellechasse: a metà strada tra una vetrina e una galleria, Project Room mette in mostra pezzi unici, edizioni limitate e creazioni artigianali con un allestimento che la designer reinventa ogni stagione. «Lì posso esprimermi liberamente, invitare giovani creativi, ospitare mostre e performance». Se nei suoi progetti osa accostamenti cromatici inediti e audaci – «Mi diverto a mettere i colori in pericolo», dichiarava qualche anno fa al *Wall Street Journal* –, paradossalmente Mahdavi abita in una casa poco colorata: «C'è molto bianco, noterete, e le uniche note cromatiche provengono da mobili, lampade e oggetti». Gran parte degli arredi sono prototipi e pezzi della sua collezione – «penso che sia importante provare a vivere con i prodotti che hai disegnato» – accostati a

All'ingresso, sulle sedie Anni 70 Costela di Sergio Rodrigues, una tote bag di Dior e la cesta Raspail di India Mahdavi, come il trolley arancio fluo per Monoprix e la libreria Reservoir Dogs che si intravede sulla sinistra. Accanto alle lampade vintage in ottone provenienti dal mercato di Saint-Ouen, un quadro di Adel Abdessemed (sopra). Il living con il divano Jelly Pea e lo sgabello dorato Bishop in edizione limitata, tutto di Mahdavi. Tavolino Pebble di Nada Debs e lampada da lettura Triennale di Angelo Lelii. Alle pareti, una fotografia di Derek Hudson e la tela *Le montreur d'ours I* di Ulla Von Brandenburg. Tappeto Jardin intérieur di Mahdavi per Manufacture Cogolin (nella pagina accanto)

Nella camera degli ospiti, testata vintage di Gio Ponti. Di Mahdavi la lampada Kiss Me e i cuscini. A parete, opere *Untitled 25, 26 & 29* di Mohammad Keyvan. Tappeto iraniano di Mirmola Soraya (in questa pagina). Nel corridoio, sopra le sedute di Guy de Cointet, applique Tree Trunk di PSLab. Trolley dorato e abito di Mahdavi per Monoprix. Opere di Raymond Pettibon (nella pagina accanto)

Nella sala da pranzo, lampada Tree in the Moonlight di Michael Anastassiades. Sulla cassettiera di Martino Gamper per Nilufar, l'opera *Blind Sculpture (Head), Jean Nouvel* di Xavier Veilhan, e due sculture di Bita Fayyazi. A parete, una serie di collage di Vaclav Pozarek (in questa pagina). Alle spalle della designer, fotografia *Crowd* di Alex Prager. Vaso di Mahdavi per Bernardaud (nella pagina accanto)

«SONO SEMPRE PIÙ CONVINTA CHE SE NON AVESSI FATTO LA DESIGNER, ADESSO SAREI UNA REGISTA AFFERMATA»

mobili vintage di Gio Ponti, Sergio Rodrigues, Ettore Sottsass, o più contemporanei di Martino Gamper e Maarten Baas, che provengono da gallerie blasonate o dagli adorati *marché aux puces*. «Mi piace il dialogo che si instaura tra di loro», osserva. «Proprio come succede con i colori, a volte metti insieme dei pezzi che a prima vista non vanno d'accordo, poi, magicamente, nasce una relazione intrigante». Completano l'insieme fotografie e opere d'arte – molti gli artisti iraniani – collezionate per amore del bello e con una sottile vena nostalgica: «Ormai mi sento francese ma mi manca molto il mio Paese d'origine. Penso che se nella mia carriera mi sono ritrovata a lavorare così tanto con il colore, è per rievocare quel paradiso perduto di cromie intense e suggestioni visive». Un ricco immaginario che negli anni Mahdavi ha tradotto in progetti di interior curati nel dettaglio come set cinematografici. «Sono sempre più convinta che se non avessi fatto la designer, adesso sarei una regista affermata. In fondo non si tratta di costruire scenografie per raccontare una storia? Prendiamo lo Sketch. Tutti mi dicono che abbia un'atmosfera alla David Lynch». Insieme al cinema, l'altra grande passione di Mahdavi è l'artigianato. Nel 2018 ha partecipato con un allestimento speciale alla mostra sui mestieri d'arte *Homo Faber* a Venezia e attualmente sta collaborando con la Manufacture des Émaux de Longwy per una versione in ceramica decorata del suo iconico sgabello Bishop. I progetti in cantiere non si contano: residenze private, un ristorante a Miami e uno in Italia – «non posso ancora dire dove» – e, per la prima volta, una linea di abbigliamento in collaborazione con i grandi magazzini Monoprix. Il più impegnativo, ammette, è il cantiere della sua seconda casa ad Arles. «Tra tutti, sono io la mia cliente più esigente». L

INDIA-MAHDAVI.COM

Bouquet scarmigliati e torte rosa pompelmo

L'allestimento autunnale del nuovo spazio Project Room di India Mahdavi in rue de Bellechasse: sedute in vimini Nalgona di Chris Wolston, tavolo in ceramica di Maximilien Pellet, lampadario Clover di Mahdavi per Wonderglass e tende Pendeloque di Les Crafties. Foto Simone Bossi

Da sempre ritrovo di intellettuali e artisti, il bistrot **Café de Flore** è una vera istituzione culturale della capitale. Ogni anno ospita il Prix de Flore che premia l'opera di un giovane autore di talento. *172 Boulevard Saint-Germain, tel. +33/145485526*

CAFEDEFLORE.FR

Tutto il necessario per le belle arti lo trovo nello storico colorificio **Magasin Sennelier**. Il mio paradiso dei colori. *3 Quai Voltaire, tel. +33/142607215*

MAGASINSENNELIER.ART

Pierre Banchereau dell'atelier **Debeaulieu** sta rivoluzionando il mondo del floral design con i suoi bouquet 'disordinati'. Irresistibili. *30 Rue Henry Monnier, tel. +33/145267868*

DEBEAULIEU-PARIS.COM

Il mio peccato di gola? La torta al pompelmo rosa di Claire Damon della pasticceria **Des Gâteaux et du Pain** vicino a Saint-Germain-des-Prés. *89 Rue du Bac*

DESGATEAUXETDUPAIN.COM

L'antico **Marché aux Puces de Saint-Ouen**, alle porte di Parigi, è il mio punto di riferimento per l'antiquariato, il vintage e gli oggetti di seconda mano. *Rue des Rosiers, Saint-Ouen*

PUCESDEPARISSAINTOUEN.COM